



ELEZIONI POLITICHE 25 SETTEMBRE 2022

AZIONE – ITALIA VIVA CON CALENDA (*RENEW EUROPE*)

CNOAS: RISPOSTE A QUESTIONARIO

MINORENNI

• Quali le priorità del vostro Governo in favore dei bambini e delle bambine e degli adolescenti?

Nel nostro programma elettorale mettiamo al centro i diritti di bambini, bambine e adolescenti, dando centralità al diritto all'istruzione, che rappresenta – assieme alla garanzia del diritto alla salute – l'architrave della nostra azione politica. Proponiamo di estendere l'obbligo scolastico fino ai 18 anni e il tempo pieno in tutte le scuole primarie, per sostenere l'apprendimento ed estendere il diritto alla mensa per tutti con sussidio ai nuclei meno abbienti.

Vogliamo introdurre misure per superare le disparità e le situazioni di svantaggio territoriale (costruendo una mappa delle aree di crisi sulla base dei tassi di abbandono scolastico, riconoscendo un incentivo economico a docenti appositamente formati che rimangano, per almeno un ciclo di istruzione, in una scuola ad alta concentrazione di studenti a rischio abbandono e con tassi di dispersione implicita ed esplicita superiori alla media nazionale, istituendo un *tutoring* individualizzato per gli studenti con maggiori difficoltà), potenziare l'insegnamento dell'educazione civica, aumentare i sostegni agli studenti con disabilità e bisogni educativi speciali, potenziare i servizi di educazione formale e informale. Inoltre, riteniamo prioritario tutelare la salute mentale di bambini e adolescenti, approntando adeguati strumenti socio-sanitari (es. istituzione dello psicologo di base).

• Come prevede di intervenire sul potenziamento dei servizi per quelle gravi problematiche che i trasferimenti monetari non possono sanare?

In materia di salute anche di bambini, bambine e adolescenti, vogliamo attuare una profonda ristrutturazione del rapporto che intercorre tra medicina ospedaliera, assistenza primaria, medicina territoriale e servizi sociali, realizzando servizi di prossimità che – mediante la stretta correlazione tra ambito sociale e sanitario – possano realmente rispondere alle esigenze dei minori, garantendo loro il diritto fondamentale alla salute psico-fisica, in un'ottica non medicalizzante e attenta alle relazioni, per il superamento di condizioni di emarginazione e povertà educativa.

• Come prevede di intervenire per evitare la frammentazione degli interventi a favore di famiglie e minorenni?

Nella scorsa legislatura è stato approvato, grazie al nostro impegno, il *Family Act*. Le nostre proposte politiche mirano a implementare pienamente tale riforma, a sostegno delle famiglie e dei minori, anche con disabilità, attraverso interventi organici e non frammentari: potenziamento dell'assegno unico e universale, aumentandone la maggiorazione in caso di disabilità e di famiglie numerose, introduzione di un incentivo post-maternità, riforma dei congedi parentali e aumento del congedo di paternità, lavoro agile per neogenitori e genitori di figli con disabilità, sostegni all'educazione dei figli e assegno di rimborso per i costi dei servizi di cura, di assistenza o educativi, formali e informali.

• **Quanto ritenete sia necessario investire in questo campo, avete individuato le risorse necessarie e dove reperirle?**

I due pilastri fondamentali del nostro programma d'azione sono l'istruzione e la sanità. Ogni euro risparmiato dovrà essere necessariamente investito in politiche scolastiche e in garanzia del diritto costituzionale alla salute dei cittadini, con particolare riferimento a bambini e ad adolescenti, i più colpiti dalle conseguenze negative della pandemia. Inoltre, proprio sul fronte della prevenzione riteniamo essenziale accedere ai fondi del MES sanitario.

VIOLENZA DI GENERE E TUTELA DEI SOGGETTI FRAGILI

• **Quali misure sono più urgenti per il contrasto alla violenza di genere e per la protezione delle vittime?**

Riteniamo che una delle principali ragioni che impediscono alle donne di denunciare le violenze subite sia la paura di restare prive di abitazione e di reddito. Per questo, proponiamo sia strumenti di potenziamento dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza già esistenti, sia strumenti di *empowerment* femminile e di contrasto alla violenza economica: tra gli altri, l'aumento dei CAV per il raggiungimento degli *standard* europei, il rafforzamento del reddito di libertà, servizi di orientamento al lavoro, nonché la garanzia dell'accessibilità dei percorsi antiviolenza da parte delle donne con diverse disabilità, le più esposte ad abusi e violenze.

• **Quali interventi per non lasciare soli i ragazzi che hanno incontrato nella vita esperienze molto forti, ad esempio quelli che hanno avuto percorsi di comunità ed affido?**

Riteniamo che garantire la salute psico-fisica di bambine, bambini e adolescenti sia compito essenziale e irrinunciabile dei decisori politici. Per questo, al fine di non lasciare soli i minori più vulnerabili a causa di esperienze di vita traumatiche, proponiamo di introdurre e rendere strutturali servizi di sostegno psicologico, quali ad esempio lo psicologo di base, nonché percorsi di supporto per figli di donne che hanno subito violenza, non di rado vittime a loro volta del fenomeno della violenza assistita.

- **Quali sono gli strumenti di sostegno che ritenete adeguati e che vanno potenziati?**

Riteniamo importante rafforzare lo strumento del reddito di libertà, fondamentale perché le donne vittime di violenza ospitate in case rifugio acquisiscano indipendenza e riescano a (ri)costruire percorsi di vita autonoma. Inoltre, ci prefiggiamo la celere approvazione del “pacchetto anti-violenza” già predisposto dalle Ministre del Governo Draghi, che introduce misure quali la procedibilità d’ufficio, il fermo immediato dell’indiziato per minacce, lesioni e *stalking*, l’uso rafforzato del braccialetto elettronico e l’introduzione di un sostegno economico in favore della vittima di reato già in fase di indagini.

DISABILITÀ E NON AUTOSUFFICIENZA

- **Quali sono le strategie per rendere attuativo ed effettivo il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità?**

Il PNRR prevede numerosi interventi riguardanti le persone con disabilità. La nostra priorità è la loro implementazione, a partire dall’attuazione della Legge Delega sulla disabilità. Accanto a questo, le nostre proposte riguardano i tre nodi fondamentali che attualmente impediscono la piena realizzazione dei diritti all’inclusione e all’autodeterminazione delle persone con disabilità: accessibilità, non autosufficienza, esclusione lavorativa.

- **Quali possono essere gli interventi realizzabili per la loro piena partecipazione e inclusione?**

Le nostre proposte politiche riguardano l’adozione di un “piano *shock*” per la piena accessibilità di edifici e servizi pubblici e di un “incentivo accessibilità” rivolto a negozianti e gestori di pubblici esercizi, la creazione di un sistema di interfaccia unica per l’accesso ai servizi, la formazione degli operatori coinvolti nei nuovi processi di valutazione fondati sulla classificazione ICF di cui alla Legge Delega sulla disabilità, l’introduzione di un “assegno per la vita indipendente e la non istituzionalizzazione” destinato specificamente a favorire l’autonomia – anche abitativa – delle persone con disabilità non autosufficienti di giovane età, l’adozione immediata dei decreti attuativi del *Jobs Act* e politiche attive specifiche per l’inclusione lavorativa, la formazione di tecnici sportivi specializzati e la realizzazione di strutture pienamente accessibili che favoriscano lo sport inclusivo e promozionale, il potenziamento dell’assegno unico e universale e dei sostegni per figli con disabilità di cui al *Family Act*, nonché il pieno riconoscimento della figura del *caregiver* familiare.

- **La riforma dell’assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia è inserita nel PNRR. Come si pensa di poter utilizzare le proposte già presentate e quali sono le priorità?**

Il PNRR prevede una riforma per “un sistema organico di assistenza agli anziani non autosufficienti”. Tale riforma non è stata adottata ed è prioritaria per far fronte all’invecchiamento della popolazione, che deve essere sostenuto attraverso politiche pubbliche che riconoscano ad ognuno il diritto e la responsabilità di rivestire un ruolo attivo in società in ogni fase della vita, compresa quella anziana. A tal fine, proponiamo di istituire il Dipartimento per la Terza Età presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Garante dei diritti della Terza Età, la definizione di linee guida nazionali per i centri sociali dedicati agli anziani, la garanzia della prevenzione psicologica e sanitaria nei centri anziani e la promozione dello scambio intergenerazionale, l’introduzione di misure per la riduzione dell’impatto della burocrazia e di contrasto del *digital divide*, nonché per la realizzazione di servizi di prossimità. A tal fine, riteniamo necessari investimenti sull’assistenza residenziale e domiciliare per la popolazione fragile, finalizzati ad abbattere le esistenti barriere di accesso alle cure attribuibili ad importanti diseguaglianze geografiche e sociali. In particolare sono necessari investimenti in edilizia sanitaria/abitativa per superare la logica della istituzionalizzazione, con modelli abitativi per la popolazione anziana che integrino assistenza sociale e sanitaria.

SALUTE E SERVIZI SOCIALI TERRITORIALI

• **Quali sono le priorità e le azioni che introdurrete per rispondere ai bisogni di salute delle persone e promuovere la salute dei singoli e delle comunità, a partire dalle riforme collegate al PNRR?**

Siamo convinti che senza crescita economica non possa esistere protezione sociale e che uno sviluppo economico che non si preoccupi del benessere psico-fisico dei suoi cittadini non possa essere definito progresso. Per questo, intendiamo dare piena attuazione alle riforme collegate al PNRR in materia di garanzia della salute dei cittadini, mediante investimenti in assistenza domiciliare e servizi per l’abitare che contrastino l’istituzionalizzazione della popolazione non autosufficiente, strumenti per lo scambio di informazioni tra servizi pubblici e privati accreditati, formazione del personale, attività di prevenzione, la predisposizione e attuazione di un piano straordinario per le liste d’attesa e di un piano strategico nazionale per le filiere dell’innovazione nel campo delle biotecnologie, l’adozione dei decreti attuativi del Testo Unico delle Malattie Rare e del relativo Secondo Piano, inserendo nei LEA le nuove malattie invalidanti, nonché la costituzione di un fondo strutturale vincolato allo *screening* neonatale esteso e l’incremento del fondo per i test NGS di individuazione precoce dei tumori.

• **Quali sono i primi interventi normativi in tema di riequilibrio della spesa e dell’investimento perché non esistano tante Italie per la cura e il benessere delle persone?**

Oggi in materia socio-sanitaria assistiamo un’Italia a più velocità, attraversata da profonde diseguaglianze relative all’accesso e alla qualità delle cure e dalla scarsa integrazione tra assistenza sanitaria e assistenza sociale. Per questo, intendiamo

riformare i meccanismi di *governance* e di coordinamento tra Stato e Regioni, riconoscendo in concreto allo Stato funzioni di analisi di dati e bisogni, valutazione delle tecnologie sanitarie, indirizzo e coordinamento delle Regioni. Alle Regioni spetta la funzione di programmazione della erogazione e gestione dei servizi, con il conferimento di accreditamento in base a criteri oggettivi ed esigenze territoriali, ma nel caso in cui le Regioni non siano in grado di garantire l'erogazione dei LEA va riconosciuta allo Stato la possibilità di intervenire. Occorre poi dare immediata e piena attuazione ai nuovi LEA, implementando un meccanismo di aggiornamento periodico che garantisca il rispetto delle tempistiche e istituendo un fondo per la sperimentazione triennale in ogni Regione di un nuovo sistema di LEA per pazienti con malattie rare e croniche invalidanti, incentrato sullo strumento del piano terapeutico personalizzato.

• **Quali obiettivi sono alla base della vostra azione per costruire servizi sociali adeguati in tutti i comuni italiani?**

Obiettivo prioritario della nostra azione politica è anzitutto la ristrutturazione del rapporto tra ambito sociale e sanitario, evitando che il primo sia relegato ai margini. Al contrario, riteniamo che l'integrazione tra profili sociali e sanitari sia essenziale e irrinunciabile: proprio lo scollamento tra i due ambiti, durante la pandemia, ha causato il dramma – in termini di malati e vittime – a cui abbiamo assistito in diversi territori. Una visione riformista non può che integrare dimensione sociale e sanitaria, respingendo visioni medicalizzanti della persona e abbracciando la definizione dell'OMS, secondo cui la salute consiste in “uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia”.

• **La lezione del Covid cosa vi ha insegnato?**

Il Covid-19 ci ha insegnato che la vulnerabilità di un sistema sanitario produce drammatiche ripercussioni sia sulla crescita socio-economica, sia sulla salute psico-fisica dei cittadini, soprattutto dei più vulnerabili, e che le due cose si pongono in stretta correlazione. Ci ha insegnato che, a differenza di quanto accaduto in passato, i servizi sociali devono essere riconosciuti quali servizi pubblici essenziali, che non possono mai e in nessun caso essere interrotti poiché volti a garantire il godimento dei diritti fondamentali della persona aventi rango costituzionale.

CONTRASTO DELLA POVERTÀ E DELL'ESCLUSIONE

• Quali sono le politiche e gli strumenti più efficaci per contrastare esclusione e povertà?

Riteniamo che una delle più grandi emergenze del nostro Paese sia la povertà educativa: in Italia abbiamo tra i tassi di dispersione scolastica più alti d'Europa, che spesso si traduce in marginalizzazione e disoccupazione in età adulta. Le nostre proposte mirano a offrire ai giovani concrete prospettive di crescita culturale e professionale, attraverso l'aumento degli anni di scuola dell'obbligo, una mappatura delle aree di crisi sulla base dei tassi di abbandono scolastico, dei risultati dei test Invalsi e degli indici di occupazione a livello comunale, piani di intervento educativo mirati in tali aree di crisi, una riforma dell'educazione professionale secondaria, nonché la riforma delle misure di contrasto alla povertà, il cui obiettivo prioritario dev'essere quello di incentivare l'ingresso nel mondo del lavoro, facendosi però carico dei fattori di vulnerabilità che spesso impediscono l'occupabilità delle persone emarginate. Inoltre, per contrastare le situazioni di povertà lavorativa, proponiamo l'introduzione di un salario minimo e della tassazione negativa sul reddito per i livelli di retribuzione inferiori al minimo esente.

• Ritenete opportuno che le misure a contrasto della povertà siano associate alle politiche attive del lavoro?

Sì, per noi è essenziale. Ogni misura di protezione sociale a contrasto della povertà dev'essere strutturata in modo da incentivare il più possibile la ricerca di un impiego e l'inserimento di coloro che hanno capacità ed età lavorativa nel mondo del lavoro, attraverso criteri di accesso equi e inclusivi. Tuttavia, siamo consapevoli di come spesso l'accesso al lavoro venga impedito da fenomeni di emarginazione – ad esempio, problemi di salute mentale, povertà educativa, dipendenze – che rendono molto difficile attuare politiche attive del lavoro senza prima avviare percorsi di inclusione sociale. Per questo, riteniamo che bisognerebbe tornare al modello del REI, che individuava nei servizi sociali il punto di riferimento essenziale e primario per le azioni di contrasto alla povertà.

• Volete l'abolizione o la correzione del RdC? E, dovendo correggere, cosa cambiereste?

Secondo noi il RdC è uno strumento pensato e strutturato in modo sbagliato: nonostante quanto previsto dalla normativa, infatti, chi ne ha usufruito non ha trovato un impiego, non è riuscito a formarsi professionalmente, né ha preso parte a progetti di pubblica utilità. Peraltro, lo strumento si è dimostrato non incisivo nel contrasto alla povertà: il 56% delle famiglie in condizione di povertà assoluta non riceve il RdC, mentre 36% dei percettori risulterebbe sopra tale soglia. Di conseguenza, riteniamo che lo strumento debba essere profondamente riformato, tornando al modello del REI. Inoltre, deve venir meno il diritto al sussidio dopo il primo rifiuto di un'offerta di lavoro congrua, con un limite temporale di due anni per trovare un'occupazione, decorsi i quali l'assegno verrà ridotto e il beneficiario preso in carico dai servizi sociali del proprio comune. Inoltre, vogliamo

adottare modifiche sostanziali che eliminino le iniquità a danno delle famiglie numerose e di coloro che vivono nelle aree urbane, nonché consentire alle agenzie private per il lavoro di accedere ai dati dei percettori del reddito, affiancando i centri per l'impiego.

MIGRANTI, PROFUGHI, RICHIEDENTI ASILO

• Fermo restando che per noi chi fugge dalla guerra in Ucraina non è diverso da chi scappa dai conflitti in altre regioni o dalla fame, qual è la politica dell'accoglienza da mettere in pratica?

I migranti in cerca di protezione devono poter accedere ad una procedura di asilo rapida ed equa, affiancata altresì da misure di contrasto all'immigrazione clandestina e che favoriscano ingressi regolari e programmati. In questo senso, vogliamo il superamento del trattato di Dublino e la creazione di un sistema europeo di asilo che, a seguito di una fase preliminare di registrazione presso gli Stati alle frontiere esterne, distribuisca i richiedenti tra i diversi Stati membri, tenendo conto dei bisogni individuali (es. ricongiungimenti familiari). Intendiamo costituire vie di accesso legali e più sicure tramite estensione dei corridoi umanitari, garantendo sempre il salvataggio in mare, coordinato e finanziato a livello europeo. Inoltre, a livello nazionale, proponiamo l'istituzione di un Ministero per l'immigrazione, al fine di superare la frammentazione delle funzioni tra diversi uffici.

• Ritenete che la risposta italiana possa essere portata avanti a prescindere dagli scenari europei e internazionali?

No, riteniamo essenziale portare avanti le politiche relative ai flussi migratori all'interno di una cornice sovranazionale ed europea comune e condivisa. Ciò relativamente a quattro assi fondamentali: ingressi, politiche di integrazione, politiche di asilo e *governance* del sistema.

• Qual è il percorso – anni, scuola... – per far divenire cittadino italiano il figlio di migranti?

Il nostro programma prevede l'acquisizione della cittadinanza per coloro che abbiano frequentato per almeno cinque anni un percorso di formazione in Italia, nonché per tutti gli studenti stranieri che abbiano svolto e completato gli studi universitari in Italia (*ius scholae*).

• Per le persone vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento, quali azioni per l'emersione del fenomeno pensate di attuare e normare?

Riteniamo essenziale istituire percorsi di fuoriuscita dalla violenza che prevedano accomodamenti ragionevoli per le vittime straniere, non di rado donne, soggette a discriminazioni multiple fondate sui fattori genere e origine etnica (es. traduttori, mediatori culturali, educatori). Inoltre, sulla base del presupposto che gli strumenti principali di contrasto a criminalità, violenze e sfruttamento consistono in politiche efficaci

di integrazione di migranti, rifugiati e delle loro famiglie, proponiamo l'istituzione di corsi intensivi obbligatori di lingua e cultura italiana per i neo-arrivati e la regolarizzazione dei migranti già residenti e che lavorano nel nostro Paese.

DIRITTI CIVILI

• Quali interventi per tutelare queste persone ritenete siano necessari?

Per noi la garanzia e l'espansione dei diritti civili in uno Stato di diritto rappresenta lo spartiacque tra il mondo libero e democratico e il mondo chiuso e illiberale, definendo più di ogni altra cosa la nostra identità comune europea. Riteniamo necessario approvare quanto prima una legge contro l'omotransfobia e l'abilismo, rafforzare le politiche attive contro le discriminazioni in capo alla Presidenza del Consiglio, adottare iniziative di prevenzione e contrasto di ogni linguaggio d'odio ed istituire un'autorità nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani.

• Le unioni civili sono legge da ormai sei anni. Siete favorevoli?

Assolutamente sì. La nostra forza politica ha fortemente voluto la legge sulle unioni civili e ha sostenuto l'azione di governo dell'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi che sei anni fa, con coraggio e determinazione, riuscì a far approvare la legge rischiando la fiducia al suo Governo. Una legge di civiltà che oggi tutti gli schieramenti politici, anche di centro-destra, riconoscono come imprescindibile perché attuazione del dettato costituzionale.

• Lavorerete per la possibilità di adozione del figlio del partner – *stepchild adoption* -in caso di unione civile?

Riteniamo che tale questione debba essere affrontata nell'ambito di una riforma complessiva del sistema di adozioni e affidi, che ormai appare inadeguato.

• Per le persone transessuali e transgender in difficoltà abitativa, lavorativa o che subiscono discriminazioni, quali azioni di tutela prevedete?

Riteniamo essenziale l'approvazione di atti normativi di contrasto alle discriminazioni contro le persone transessuali e transgender, in tutti gli ambiti della vita e, in particolare, con riferimento ai diritti al lavoro e all'abitare. In questo senso, intendiamo proseguire con le riforme già avviate dalla Ministra Bonetti, a partire dalla costituzione di centri antiviolenza e case rifugio per persone lgbtqia+, nonché centri antidiscriminazioni fondate sui fattori orientamento sessuale e identità di genere.

GIUSTIZIA

• Il sistema penale di giustizia riparativa, lo confermereste o fareste degli interventi per modificarlo?

Siamo per la conferma ed il miglioramento del sistema di giustizia riparativa, che riteniamo costituisca diretta attuazione del principio della finalità rieducativa della pena, sancito dall'articolo 27 della nostra Costituzione.

• Se lo manterreste, quali sono le vostre proposte in merito alla giustizia riparativa e di comunità?

Riteniamo di fondamentale importanza procedere ad un rafforzamento del sistema dell'esecuzione penale esterna, mediante misure alternative alla detenzione o di comunità, con una particolare attenzione rivolta all'affidamento in prova al servizio sociale, la misura che più di tutte mira alla realizzazione del principio di rieducazione del condannato e che si svolge grazie alla collaborazione virtuosa con i servizi del territorio, minimizzando i danni derivanti dal contatto con l'ambiente penitenziario e dalla condizione di privazione della libertà e ponendo le basi per il reinserimento della persona in società.

• Che interventi ritenete necessari per rendere la vita in carcere meno alienante e più produttiva, nell'ottica di rientro nella società e del valore rieducativo della pena?

Le nostre proposte sul punto riguardano, oltre al sopra citato rafforzamento del sistema dell'esecuzione penale alternativa alla detenzione in carcere, la riduzione del sovraffollamento carcerario attraverso interventi di riforma dell'ordinamento penitenziario e di edilizia carceraria e l'approvazione di una nuova legge sulle detenute madri, affinché i bambini non debbano mai più essere costretti a vivere nelle nostre carceri.

• Qualora siate eletti, le riforme avviate saranno rinforzate e come?

Noi riteniamo che la giustizia italiana debba essere riformata con maggior coraggio rispetto al passato, anche per restituire credibilità agli occhi dei cittadini. Le nostre proposte sono volte a realizzare la separazione delle carriere dei magistrati, una più incisiva riforma del CSM per il superamento definitivo delle correnti e la valutazione effettiva e puntuale della professionalità dei magistrati, il potenziamento dell'organico amministrativo e dei magistrati, il rafforzamento della digitalizzazione e dell'informatizzazione. Quanto al settore penale, ci prefiggiamo la riforma della normativa sulla custodia cautelare per scongiurare abusi, l'incentivazione dei riti alternativi al dibattimento, il ripristino della prescrizione sostanziale, il rafforzamento delle norme a garanzia del principio di presunzione di innocenza, contrastando la spettacolarizzazione mediatica di indagini e processi, l'introduzione di strumenti che consentano l'effettivo e paritario esercizio del diritto costituzionale di difesa. Quanto alla materia civile, infine, proponiamo una riforma complessiva del processo di primo grado, con unificazione dei riti di cognizione e maggiori poteri di impulso riconosciuti al giudice, la valorizzazione della mediazione endoprocessuale per la deflazione del contenzioso, l'introduzione di strumenti che scorragino l'abuso del processo e correttivi all'istituto

dell'arbitrato, nonché l'estensione della garanzia per il gratuito patrocinio ai meno abbienti tramite innalzamento della soglia.

PROFESSIONE

Da tempo cittadini, professionisti e istituzioni chiedono una riforma della professione che miri ad aumentare ulteriormente le competenze e la ricerca di servizio sociale per affrontare al meglio la complessità dei nostri giorni. Il ruolo dei professionisti assistenti sociali è fondamentale per promuovere il cambiamento, per favorire l'accesso dei cittadini, soprattutto quelli più fragili, ai servizi e ai loro diritti di assistenza e protezione. Negli anni sempre maggiore il loro contributo alla costruzione della rete sul territorio tra i diversi attori pubblici e privati e per attivare interventi di policy practice, di advocacy sociale, costruendo le alleanze possibili con gli attori sociali presenti nella comunità. Allo stesso tempo, sono evidenti a tutti, le complessità sociali e personali dovute a nuovi bisogni e al cambiamento economico, sociale e demografico. Per affrontare al meglio tale complessità serve un investimento sulle competenze della professione e vanno adeguati i programmi di formazione accademica e l'implementazione delle competenze attraverso la formazione continua e un riordino della professione. Viene richiesta da tempo la revisione della L. 84/1993 e della professione di assistente sociale, ad esempio: modificando i requisiti per l'esercizio della professione, incrementando gli insegnamenti di servizio sociale, una maggiore attenzione e regolamentazione dei tirocini professionalizzanti, stabilendo delle specializzazioni all'interno dell'albo professionale, rivedendo il funzionamento dell'Ordine nelle sue articolazioni amministrative e disciplinari. Una riforma a costo zero per lo Stato che da anni non viene affrontata.

- **Serve un investimento sulle competenze della professione, vanno adeguati i programmi di formazione accademica;**
- **Bisogna implementare la formazione continua;**
- **Serve la revisione della L. 84/1993 e della professione di assistente sociale.**
- **Quale impegno potete prendere con i 46 mila professionisti?**

Rinviamo al video accluso al documento, nel quale affrontiamo questo tema.